

PIAZZOLA SUL BRENTA L'AMMINISTRAZIONE CAMERINI E LE CENTRALI IDROELETTRICHE

Alessandro Giuriati



Il territorio di Piazzola sul Brenta appartiene fino dal 1268 alla città di Vicenza. La famiglia che ne ha il controllo, i Da Carrara, nel 1413 si unisce alla nobile casata veneziana dei Contarini attraverso il matrimonio tra Maria Da Carrara e Nicolò Contarini. Da questo momento la famiglia Contarini lega il suo nome a Piazzola soprattutto per la grandiosa Villa, costruita nel 1546, che ancora caratterizza la cittadina.

Nei secoli, la Villa e tutto il territorio ad essa relativo, passano varie volte di proprietà fino al 1852 quando la famiglia Camerini li acquistano.

Poiché è normale che quasi tutto – campi, abitazioni, acque – appartenga al signore (e questo continuava da tempi ormai remoti), nessuno si oppone quando il conte Paolo Camerini sul finire del XIX secolo organizza tutto il territorio di Piazzola come una piccola città agricola – industriale ideale.

Uno degli elementi principali che connota la vita di Piazzola è, più di ogni altro, lo Jutificio, stabilimento per la filatura e la tessitura della juta.

L'opificio nasce per mano della ditta Scalfo e Pavan nel 1890: viene subito notato dalla stampa e dalle autorità come un valido segnale di risveglio economico della provincia.

Camerini cerca fin da subito di potere gestire in maniera autonoma gli stabili, e, essendone già locatario, inizia la scalata alla proprietà dell'impresa.

Questa sua iniziativa ha un ben determinato motivo: lo Jutificio, conosciuto a livello nazionale, non può rimanere fuori dal controllo pieno ed incontrastato del giovane conte, che ha bisogno di rimuovere tutti i possibili colli di bottiglia alla circolazione di uomini e merci in e da Piazzola.

La struttura della “città di Camerini” prevede, inoltre, un rapporto molto forte tra il lavoro operaio e l’agricoltura.

Infatti, la sua società è basata sull’assegnazione delle case coloniche – operaie a tutti quelli che lavorano nelle industrie di Piazzola. Le abitazioni assegnate hanno un appezzamento di terreno che viene coltivato dagli operai “part – time” per avere un elemento di sussistenza in più, visto che gran parte del salario è trattenuto dall’Amministrazione Camerini per l’affitto degli alloggi e della terra (che sono di Camerini).

Il conte ha quindi tutto l’interesse a possedere, tra le altre cose, un’industria come lo Jutificio che occupa nel 1926 ben 1100 operai.

L’intera città di Piazzola è quindi una grande azienda dove gli abitanti sono i lavoratori e il conte Camerini il datore di lavoro.

La cosa a cui tiene di più è il tutelare tre interessi: l’interesse finanziario, l’interesse di proprietà dell’ente e gli svariati interessi morali che si connettono attorno a lui come unico grande proprietario di Piazzola.

Ben presto si diffonde anche nei territori circostanti la voce dell’esistenza di questa “oasi felice” dove tutti hanno un lavoro, una casa e un’assistenza comunale che non esiste da nessuna altra parte. La gente cerca addirittura di accedere a Piazzola con raccomandazioni, per ottenere una casa e un lotto di terreno in cambio di figlie e figli da impiegare nelle industrie.

La massima espansione del “feudo agro – industriale” avviene in concomitanza con la Prima Guerra Mondiale quando la produzione di sacchi di juta trascina nello sviluppo tutte le altre imprese locali.

In un manoscritto esistente nell’archivio della Villa si può leggere a proposito di Camerini: *“(…) E fin dai 20 anni ideò un paese tutto suo dove l’industria sussiste l’agricoltura, dove tutti dovessero prestare il contributo delle proprie energie, dove a tutti fosse provvisto con amore paterno non solo il pane ma ogni cura (...). Aveva sognato una piccola città (...)*”.

Durante l’Amministrazione Camerini si costruiscono sul territorio di Piazzola, distribuite nel corso degli anni, quattro centrali idroelettriche.

La prima, del 1915, è la Centrale di Isola, situata un po’ fuori dal centro abitato.

E’ ubicata a Nord, sulla sinistra della Roggia Contarina a circa cinque chilometri dal paese. Nel 1922, durante la sua fase operativa, subisce un rinnovo finalizzato alla ricerca di un incremento di potenza, ma il salto d’acqua di soli 2,5 metri non risulta molto significativo allo scopo. Nonostante questo, la portata d’acqua si mantiene con i suoi 9000 litri al minuto ad un livello soddisfacente.

La seconda Centrale edificata a Piazzola quella di via Rolando da Piazzola, proprio di fronte allo Jutificio, progettata nel 1916 e realizzata nel 1918.

Il progetto, presentato dall’ingegnere Giovanni Silvestri di Bologna, incrementa la fornitura di energia elettrica allo Jutificio che in quel momento è in fase di ammodernamento.

A quattro chilometri dalla Centrale di Isola, dirigendosi verso il centro del paese, troviamo la Centrale Garibaldi detta anche “dei Concimi”.

E’ costruita vicino agli stabilimenti che sorgono ad Ovest dello Jutificio nel 1922 con uno schema simile a quello della Centrale di Isola.

Il salto d'acqua è sempre di 2,5 metri, ma la portata è superiore: infatti arriva ad 11000 litri al minuto.

Quello che accomuna queste due centrali è la potenza erogata: Isola produce 221,31 hp pari a 162,73 kW; Garibaldi 206,60 hp ovvero 151,91 kW.

L'ultima ad entrare in funzione è la Centrale Opifici Minori, posizionata a Nord, abbastanza vicino a Villa Contarini, ad Est sulla Roggia Contarina che porta l'acqua davanti al prospetto Sud della Villa.

Il suo anno di entrata in servizio è il 1926 e le sue caratteristiche sono simili a quelle della Centrale di via Rolando da Piazzola. Questo perché entrambe hanno innanzitutto una concezione di base più moderna rispetto alle altre due, poi, avendo come immissario di acqua lo stesso canale, anche se in due bracci differenti, il salto d'acqua è lo stesso: 7 metri.

La portata è invece leggermente maggiore: 8000 litri al minuto.

Le centrali qui menzionate, tutte costruite all'inizio del XX Secolo sono ancora oggi tutte esistenti, anche se non più operative.

Il sistema di funzionamento delle quattro centrali è, nel complesso, abbastanza simile: sono presenti vasche di raccolta a monte delle turbine, alimentate da rogge che ricevono acqua dal fiume Brenta.

A regolare il flusso, un sifone con le relative paratoie di regolazione sul canale di arrivo.

Un breve inciso sulla sostanziale modifica attuata agli impianti dello Jutificio: prima dell'entrata in funzione delle centrali, il movimento dei telai e dei fusi era assicurato da un collegamento diretto degli alberi di trasmissione alle turbine mosse dall'acqua della roggia. L'idea adottata per migliorare e modernizzare tutto l'impianto è quella di togliere le vecchie trasmissioni, di aumentare il salto d'acqua e di usare l'energia elettrica prodotta dalle nuove centrali.

Quando le centrali sono operative, il movimento dei trasformatori è garantito da ben 4 turbine Kaplan per ogni centrale, alloggiata nei due compartimenti in cemento armato che ancora oggi si possono vedere all'interno di ognuna.

Negli anni Trenta del Novecento, quando lo Jutificio è in forte espansione, la potenza della sola centrale di via Rolando da Piazzola non basta per i nuovi macchinari, così l'Amministrazione Camerini decide di collegare le altre tre centrali alla suddetta.

Nel 1934 viene quindi edificata la cabina di trasformazione esistente ancora oggi sul lato Sud della centrale di via Rolando da Piazzola, per convogliare l'energia elettrica del comprensorio delle quattro centrali direttamente allo Jutificio.

Oltre alle potenze sopra indicate delle Centrali di Isola e Garibaldi, vengono qui convogliate le produzioni delle altre due, che possono assestarsi su un valore praticamente simile: 578,48 hp pari a 425,38 kW.

La potenza complessiva disponibile per l'insediamento industriale si aggira sui 1584,87 hp altrimenti 1165,40 kW.

Ma negli anni Trenta del Novecento qualcosa cambia.

La crisi mondiale fa svanire poco a poco l'ambizioso progetto di Camerini.

Presto gli affari cominciano ad andare male: le spese di produzione superano di gran lunga i ricavi e l'antico circolo virtuoso della distribuzione della forza lavoro tra campi ed officine pare ormai giunto alle soglie di una forzata e miseranda pluriattività di soccorso, dove né la campagna – peraltro insufficiente per le famiglie ormai troppo numerose di affittuali – né le stentate industrie sopravvissute sono in grado di fornire redditi pieni.

In tale drammatica contingenza, Camerini decide di vendere lo Jutificio, ma non le centrali che possono rendere ancora senza grandi spese: l'energia elettrica prodotta viene infatti venduta direttamente allo stabilimento e alla comunità.

Gli avvenimenti ormai si susseguono incessanti: nel 1935 lo Jutificio è ormai "ex Camerini" e dopo un breve periodo di chiusura riprende la produzione. Il licenziamento di 250 operai è inevitabile.

Nel novembre del 1937 muore Paolo Camerini e si cercano di ridimensionare allo stesso tempo i suoi possedimenti e i suoi debiti: le centrali vengono acquistate dallo Jutificio nel 1943 e continuano a funzionare fino agli anni Cinquanta del Novecento quando vengono affiliate dall'ENEL come ente autonomo.

Il figlio Luigi Camerini non riesce più a risollevare e riassetare ciò che il padre con tanta dedizione ha cercato di costituire: una società in cui le industrie sono create unicamente per produrre una fonte supplementare di guadagno per la popolazione agricola del paese, in modo da rendere così possibile la gestione di un maggiore carico demografico sul territorio.

Dopo pochi anni, viene inesorabilmente abbandonata l'attività in tutte e quattro le centrali: le coltivazioni agricole locali attingono troppa acqua dalle rogge per l'irrigazione e si creano grossi problemi di sbalzi di tensione dovuti alla scarsità di acqua.

La chiusura di ogni attività diventa quindi inevitabile.

Oggi le centrali sono di proprietà dello Stato (il terreno su cui sorgono è demaniale) o dei Comuni di pertinenza. Anche se abbandonate da molto tempo, forse un giorno si attueranno le procedure per una gestione e un eventuale recupero di questo patrimonio culturale e sociale del territorio veneto, si spera prima che il tempo ne cancelli per sempre l'esistenza e la memoria.



RIFLESSI ON LINE

Iscrizione presso il Tribunale di Padova
n.2187 del 17/08/2009

Direttore Responsabile
Luigi la Gloria
luigi.lagloria@riflessionline.it

Vice Direttore
Anna Valerio
anna.valerio@riflessionline.it

Coordinatore Editoriale
Gianfranco Coccia